

RIPRESA | PERCHÉ LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NON DECOLLA

I ritardi dell'Europa

Alan Greenspan, presidente della Fed, consiglia di preoccuparsi dei margini di profitto e non di proteggere il mercato. E ha ragione.

Gli Stati Uniti nell'ultimo semestre stanno sostenendo la ripresa economica con tutti gli strumenti a loro disposizione. L'Europa (divisa) dell'euro, invece, non sembra avere il necessario coordinamento per difendere i propri interessi strategici. I nodi della produttività e dei vincoli stringenti alla spesa pubblica stanno arrivando al pettine.

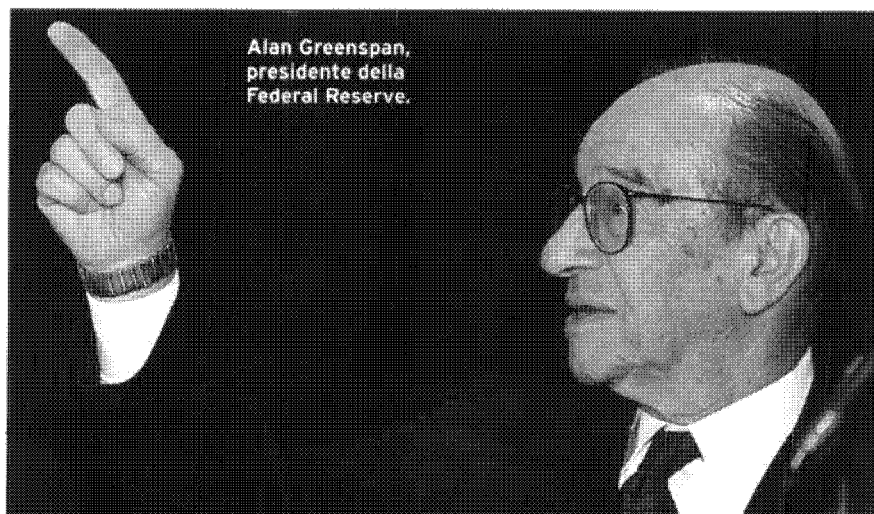
Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha alzato il tasso d'interesse sul Fed Fund portandolo al 2,5% e la crescita del Pil dell'ultimo trimestre è più che doppia di quella europea. L'America sta cavalcando la ripresa industriale, cerca di controllare l'inflazione interna e conta su un cambio debole per risolvere il problema del debito estero. Alan Greenspan recentemente ha anche affermato che le imprese europee dovrebbero preoccuparsi dei loro margini di profitto e non di proteggere il mercato. Il cambio non è soltanto una variabile che rispecchia i rapporti di forza, ma è soprattutto un prezzo relativo dell'economia. L'impatto che il grado di concorrenzialità di mercato ha sugli scambi è notevole per i beni che vengono effettivamente commerciati all'estero; l'Europa è, invero, un'economia caratterizzata da un basso interscambio con il resto del

mondo, dato che l'avanzo estero dell'area è di soli 94 miliardi di dollari e questo limita la sua capacità di incidere sui cambi; gli States sono invece un Paese che prende a piene mani dall'estero.

Il cambio forte dell'euro incide parzialmente sui profitti delle imprese e quindi sulla produzione industriale, che dipende in gran parte dalla concorrenza interna europea, non con gli States. Il vero nodo da sciogliere in Europa sta nella produttività delle imprese e del lavoro, fattore che incide sulla struttura dei prezzi e dei costi. Il commento di Greenspan è quindi un buono spunto di riflessione che dovrebbe portarci a ridimensionare il supereuro e a guardare alla struttura dei nostri mercati. La produzione industriale non decolla mentre i salari tengono il passo dell'inflazione: questo rende la ripresa molto difficile. I tassi d'interesse americani sono maggiori di quelli europei e questo dovrebbe far rafforzare il dollaro; il trend è minacciato però dall'eccessivo debito pubblico americano.

L'Europa al contrario degli Stati Uniti non può contare su un'attiva politica di bilancio pubblico, dati i vincoli di Amsterdam e Maastricht e l'eccessivo stock di debito in essere; l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi per gestire meglio l'eredità del passato è stato aspramente criticato ma l'alternativa, tagliare duramente sul Welfare, è una soluzione ancora peggiore.

di Chiara Oldani
docente di politica economica
all'Università Luiss «Guido Carli»



Alan Greenspan,
presidente della
Federal Reserve.